

## Ci lascia un tragedia nazionale

DI ANTONIO POLITO

**E**luana se n'è andata. Mentre tutti si accapigliavano intorno al suo corpo. Senza aspettare che la rissa finisse. Senza obbedire al protocollo che i suoi medici garantivano con la sicumera della tecnica. Mentre il padre era altrove e il paese pure, tutti a vedere se il Parlamento batteva sul tempo la morte.

Il padre e la Cassazione dicono che se n'è andata di sua volontà. La Chiesa e Berlusconi dicono che è stata uccisa. Dietro di sé lascia una tragedia nazionale.

**S**e la sua morte doveva servire ad affermare un diritto, non c'è riuscita. È morta mentre si faceva una legge per impedire che se ne andasse, e che forse si farà lo stesso: una legge postuma.

**Le istituzioni, la politica**, il sistema dell'informazione, escono devastati da questa storia. L'Italia ne esce devastata. Non è stata un passo avanti nella civiltà del paese, ma un passo indietro. Avremmo dovuto coltivare il dubbio. Chi di noi non dubitava? La sua volontà era presunta, ma accertata da una sentenza inappellabile. La sua vita non era più tale per il padre, ma lo era per tanti che la conoscevano. La sua morte è avvenuta per sottrazione, ma di acqua e cibo e non di trattamenti sanitari. Il mitico limite tra vita e morte, quello che la pietà, o lo stato, o un giudice, dovrebbe essere in grado di accertare, è rimasto ignoto, insondato e forse insondabile.

**Non abbiamo questo potere**, noi umani. Agiamo per convenzioni, e non potremmo fare altro. Le convenzioni sono fissate per legge, in democrazia; ma noi non ne avevamo una. E non l'avevamo per la pusillanimità di parlamenti che hanno lasciato per anni che si avvicinasse questo momento senza avere il coraggio di dibattere, decidere, dividersi secondo linee che per una volta non fossero quelle della convenienza politica ma accettando la libertà di coscienza, unica risorsa del cuore e della mente quando niente è certo.

La politica ha dato di sé lo spettacolo peggiore. Infame, se posso essere franco. Scambi di accuse sanguinose, gli uni che danno degli assassini agli altri, gli altri che rispondono che gli avversari scam-

biano pietà per consensi. L'ingresso in campo di Berlusconi, per conversione o convenienza, ha peggiorato le cose. E continuano a insultarsi anche ora, nell'ora che dovrebbe essere del lutto.

**Ma è dentro ognuno di noi** che si è aperta una ferita. E guardate, la fede c'entra fino a un certo punto. Ho sentito persone religiose, in questi giorni, indignarsi contro Berlusconi, e atei incalliti indignarsi di fronte all'idea di una ragazza che muore di sete. Chi è entrato in questa vicenda con delle convinzioni, le ha perse lungo la strada. Io ho perso le mie.

**Saremo capaci di trarre** una lezione da questa tragedia? Saremo capaci di mettere fine a questo italico scimmiettamento delle battaglie culturali di altri? La norma giuridica non può costruire la realtà, può solo fotografarla. Il parlamento stavolta deve legiferare, senza il cronometro che gli aveva imposto Berlusconi e che Eluana ha spezzato. Due cose sono chiare. La prima: che ogni essere umano ha diritto a rifiutare trattamenti medici esprimendo in maniera palese e certa la sua volontà. La seconda, che oggi la maggioranza dei parlamentari ritiene che l'idratazione non è un trattamento terapeutico, e dunque non si può sospenderlo. Molti considerano questa seconda conclusione una parziale negazione della prima. Ma le leggi di solito limitano la libertà degli individui per garantire la libertà di tutti. Fanno errori, sono lo specchio della loro epoca, seguono obblighi di prudenza e principi di precauzione. Né la fede, né la ragione, potranno mai cambiare la loro fallibilità. Solo una speranza ci lascia Eluana. Che non ce ne sia un'altra.

## Una tragedia nazionale Facciamo in modo che non ce ne sia un'altra

